

Il Sindacato Libersind Conf.sal informa

Intervista alla rappresentante sindacale Libersind Daniela Astolfi sulla grave situazione nei Teatri lirici-sinfonici italiani

Fonte:



OperaClick

quotidiano di informazione operistica e musicale

INTERVISTA E RIFLESSIONI CON LA SINDACALISTA **DANIELA ASTOLFI**

Tutto quello che avreste voluto sapere sul sindacato e non avete mai osato chiedere.

In queste ultime settimane le ferali notizie dal Teatro dell'Opera di Roma hanno quasi monopolizzato l'attenzione di pubblico e addetti ai lavori. La grande visibilità data alla vicenda da tutti gli organi d'informazione e giornalisti – anche e soprattutto quelli generalisti, che normalmente di opera non si occupano mai e in ogni caso non distinguerebbero un teatro da un barattolo – ha creato un'enorme sovrapposizione dei problemi (che esistono da... sempre!) delle fondazioni e dei teatri in generale. In particolare contro il sindacato è partita una vergognosa campagna denigratoria, che ha raggiunto toni di esasperata violenza verbale sui social network, favorita anche dall'anonimato e fomentata dalla rabbia terribile che proviamo per la tragica contingenza economica, che toglie a tutti serenità.

Le poche volte che si sono visti interpellati, i sindacalisti (anche sulle reti televisive nazionali) sono stati vilipesi a prescindere da tetri personaggi che hanno fatto della provocazione gratuita il loro profumatamente pagato mestiere.

OperaClick ha pensato di dare la parola proprio a un(a) sindacalista.

Daniela Astolfi, flautista nell'Orchestra del Teatro Verdi di Trieste, rappresentante Rsu Libersind Confasal del Verdi e segretario provinciale Libersind Confasal, ha accettato di rispondere a qualche domanda anche scomoda.

Daniela, entro subito a gamba tesa e le faccio una domanda fastidiosa. Queste indennità (chiamiamole col loro nome, perché se le definissi privilegi mi risponderai da solo) di cui si parla e straparla ci sono davvero ancora? Se sì, ce le può spiegare nel dettaglio, con qualche esempio?

La domanda non risulta particolarmente fastidiosa anzi ho piacere di chiarire quanto una campagna mediatica diffamatoria sta riportando in questi giorni con finalità puramente strumentali che hanno l'unico scopo di giustificare la decisione vergognosa e illegittima del Sovrintendente e del CDA dell'opera di Roma di licenziare i 182 colleghi di Coro e Orchestra.

Diciamo che alcune indennità sono previste dal Contratto di lavoro nazionale e altre dai contratti integrativi. Sarebbe poi da chiarire che i contratti nazionali per le Fondazioni Lirico Sinfoniche non vengono rinnovati da oltre dieci anni, il costo della vita è aumentato e i nostri stipendi sempre fermi e nel rinnovo non sarà previsto alcun adeguamento economico. I contratti integrativi sono concordati in azienda e firmati non solo dai sindacati ma anche dalla Direzione della Fondazione, qualsiasi indennità in essi contenuta non è decisa solamente dalle organizzazioni sindacali ma concordata con i dirigenti in base alle risorse economiche disponibili. Per quanto riguarda Trieste non abbiamo indennità particolari, l'unica voce "indennità" che trovo nella mia busta paga è l'indennità strumento prevista dal contratto nazionale. Probabilmente chi legge i giornali, dove siamo dipinti come fannulloni e privilegiati, non sa che i professori d'orchestra utilizzano i propri strumenti musicali che hanno un costo.

Ad esempio io suono il flauto, l'ottavino e il flauto in sol che in totale valgono più di 30.000 euro e che necessitano di manutenzione continua. Ogni mese in busta paga ricevo una somma minima di 60 euro lordi per i miei strumenti. Penso che in tutta la mia carriera lavorativa con questa indennità non ammortizzerò i costi sostenuti per l'acquisto e la manutenzione degli strumenti, così come non succederà ai miei colleghi che suonano strumenti ad arco o l'arpa che sono di gran lunga più costosi e che richiedono l'acquisto continuo delle corde. Lo stipendio medio a Trieste di un professore d'orchestra è di 1800 euro comprese le indennità e per un artista del coro di 1500 euro, non mi sembrano retribuzioni faraoniche.

In qualità di dipendente di una fondazione lirica prima e di sindacalista poi, quali sono state le sue reazioni dopo la notizia del "pasticciaccio brutto" romano? Qualcuno, da una parte o l'altra della barricata, ha esagerato?

La mia prima reazione è stata d'indignazione verso la Dirigenza e il CDA e contemporaneamente di grande preoccupazione per i 182 colleghi dell'opera che verranno licenziati senza che ci sia stata una seria trattativa sindacale. Ho pensato a quale genere di classe dirigente ancora amministra alcune Fondazioni, alle laute retribuzioni dei suoi componenti e all'incapacità di Fuortes di stabilire un confronto con i rappresentanti dei lavoratori o magari adottare su delibera del CDA soluzioni diverse dal licenziamento. Fuortes quando s'insediò parlò di pareggio di bilancio per il 2014, in seguito la Fondazione del Teatro dell'Opera ha aderito alla legge Bray per i debiti pregressi ma la Dirigenza e le organizzazioni sindacali non sono riusciti a redigere un piano aziendale condiviso perché a parere di alcune sigle sindacali il piano proposto dalla Direzione era privo di contenuti quindi non sottoscrivibile.

Non sono così sicura che Muti abbia lasciato l'Opera di Roma per le rimostranze di coro e orchestra avvenute negli ultimi mesi. Fuortes ormai colpevolizza per qualsiasi cosa i lavoratori, dice che lavorano poco, ma chi organizza il lavoro? Non è lui? Non è forse suo compito programmare più attività per impegnare coro e orchestra? Dice che concede tanti permessi artistici perché i dipendenti si esibiscono altrove, ma è lui che li concede e li firma, non è contento che i "suoi" musicisti vengano richiesti altrove a dimostrazione delle loro capacità?

A Trieste quando un dipendente chiede un permesso per motivi artistici non percepisce la retribuzione nei giorni di permesso. A Roma ci troviamo di fronte all'ennesimo attacco ai lavoratori, le responsabilità delle cattive gestioni economiche delle varie amministrazioni che si sono succedute ricadono ora su coro e orchestra usati come capro espiatorio. La legge Bray tra l'altro prevede sì la razionalizzazione del personale artistico, ma inteso come massimo utilizzo, non come drastico licenziamento.

Il compito della Direzione è di confrontarsi con le rappresentanze sindacali, non quello di edulcorare la pillola giustificando licenziamenti a mio avviso illegittimi, e creando un modello eventualmente esportabile in altre Fondazioni. Il braccio di ferro, sia da una parte sia dall'altra deve arrivare sino a un certo punto, dopodiché si devono trovare delle soluzioni che non possono coincidere con il licenziamento di coro e orchestra. Pensare di precarizzare il lavoro ricercando in tal modo economie e nuove forme organizzative è un metodo antieconomico e in antitesi con quanto avviene nei maggiori Teatri europei. Le professionalità dei lavoratori vanno valorizzate aumentando la produttività, salvaguardando la storia e la tradizione delle Fondazioni cercando di attirare pubblico, sponsor e consensi.

Come mai a Roma hanno pensato di lasciare a casa in blocco orchestra e coro senza toccare tecnici, artigiani e le altre masse che compongono l'organico teatrale?

Considero ciò che è successo a Roma un'azione punitiva e un attacco al settore. Fuortes – sbagliando, a mio parere – sostiene che orchestra e coro costino eccessivamente in rapporto alla produttività. In realtà la programmazione è decisa dalla dirigenza e la tipologia di lavoro tra amministrativi/tecnici e gli altri è del tutto diversa perché coro e orchestra, per esempio, necessitano di ore di studio e pratica al di fuori della presenza fisica in teatro.

Si dice che i teatri siano pieni di lavoratori in eccesso assunti per raccomandazioni politiche. Si dice anche che vi siano molti fannulloni. È vero? Nel caso vi sia un fondo di verità, si può risolvere il problema analizzando i singoli casi senza colpire in massa?

Mi pare ovvio ribadirlo, ma a quanto mi consta i lavoratori entrano in teatro attraverso selezioni e/o concorsi. A lei risulta diversamente? Sono gli incarichi dirigenziali che, diciamo così, cadono dall'alto. Qualche volta succede che le persone siano competenti, altre volte... meno. E non voglio eludere la sua domanda: se qualche singolo sbaglia è giusto che paghi di persona, ma varrebbe per tutti, mica solo per i lavoratori meno protetti.

Mi corregga se sbaglio, mi pare che l'ultimo sciopero al Teatro Verdi di Trieste risalga al 2010. C'è un motivo per cui la conflittualità a Trieste è meno pronunciata rispetto ad altre fondazioni?

Penso che gli scioperi siano l'ultima arma alla quale i sindacati debbano ricorrere quando non riescono a portare a termine una trattativa. Perseverare con gli scioperi a volte è inutile o anche deleterio. A Trieste lo sciopero del 2010 fu dichiarato contro la legge 100 che penalizzava le Fondazioni e non a causa di malumori interni al Verdi. Non è assolutamente vero che all'interno del Verdi non ci sia un confronto, a volte anche serrato, con la Direzione ma fortunatamente siamo riusciti a instaurare un rapporto costruttivo tra le parti volto alla risoluzione delle problematiche aziendali. Per la stesura del piano aziendale previsto dalla legge Bray la RSU, il Sovrintendente Orazi e il Direttore Operativo Tasca hanno affrontato riunioni fiume protrattesi per vari giorni sino a trovare una soluzione condivisa che salvaguardasse i posti di lavoro pur penalizzando i lavoratori a causa del taglio di una parte della retribuzione integrativa che sarà progressivamente recuperata attraverso economie interne. Fortunatamente il Sovrintendente Orazi non si è comportato come Fuortes e la RSU si è dimostrata compatta e responsabile.

Spesso si leggono dichiarazioni online e sulla carta stampata in cui i sovrintendenti sostengono che “si vorrebbe far lavorare di più coro e orchestra ma i costi sono eccessivi”. Che significa? Glielo chiedo

perché le persone normali, che delle dinamiche interne a un teatro non sanno nulla, faticano a comprendere.

Non solo i Sovrintendenti “vorrebbero far lavorare di più”, qui al Verdi la RSU insiste quotidianamente su questa linea e pochi mesi fa i lavoratori hanno firmato una richiesta al Sindaco e al Sovrintendente nella quale chiedevano di produrre di più. La risposta della Direzione data alla RSU è che il rapporto tra costi di produzione artistica ed entrate è in difetto, costa di più produrre che avere entrate, fatto salvo per realtà che lavorano su bacini d’utenza molto grandi e con regimi fiscali maggiormente contenuti. Il fatto è che a Trieste nel corso degli anni gli organici sono stati ridotti ai fini del risparmio. Le faccio alcuni esempi: i componenti del coro dovrebbero essere 76 e oggi sono 57; l’orchestra dovrebbe contare su 101 elementi e attualmente ce ne sono 83, i tecnici sono passati da 79 a 63. E così via, perché vale per gli amministrativi e i maestri collaboratori.

Addirittura il corpo di ballo che contava 12 elementi oggi non esiste più. Di conseguenza per aumentare la produzione in molte opere ci si dovrebbe rivolgere, tramite selezioni e audizioni, a personale esterno con contratto a tempo determinato, che significa costi aggiuntivi.

La realtà è che i teatri d’opera producono un genere musicale che necessita di sovvenzioni adeguate, e questo dovrebbero capirlo i nostri politici che negli anni hanno tagliato il FUS. I costi non sono solo quelli del personale come si fa credere, ci sono costi per la sicurezza del Teatro, per il mantenimento in sicurezza dei macchinari di palcoscenico, i costi delle scene, registi, direttori d’orchestra. I soggetti impegnati per la messa in scena di uno spettacolo sono tantissimi.

A Trieste si sono fatte economie su tutte le figure impiegate nell’esecuzione degli spettacoli, garantendo al pubblico un’ottima qualità. Non è necessario pagare un direttore d’orchestra o regista decine di migliaia di euro per avere un buon risultato. Bisogna poi pensare che il pubblico ha una capacità di spesa ridotta, vista la crisi generale del paese. Sarebbe giusto fare un lavoro di formazione con il pubblico del futuro ossia un lavoro con le scuole e i giovani che purtroppo sono abituati a format TV basati su soap opera, Grande Fratello, Amici e generi simili.

Al Verdi è stata appena presentata un’interessante stagione sinfonica che andrà a integrare la stagione lirica che a breve sarà presentata. Si è iniziato inoltre a presentare al pubblico una serie di concerti con brani contemporanei al Ridotto del Verdi. Il pubblico va abituato al teatro, sono stata positivamente colpita durante la trasferta in Oman che il Verdi ha appena effettuato. Il teatro di Muscat, un teatro recente che s’impegna in produzioni lirico-sinfoniche, presenta dei “Family Concert”, cioè dei brevi concerti sinfonico corali, ogni brano viene presentato e spiegato e l’afflusso del pubblico va via via aumentando perché la gente inizia a conoscere e apprezzare la musica. Il pubblico a Trieste ci è stato sempre vicino, così come Regione e Comune.

Come si devono interpretare, a suo parere, le grandi e innegabili differenze di produttività tra la maggior parte dei teatri italiani e quelli stranieri? È solo una questione di risorse o c’è altro?

All’estero i fondi statali, regionali e comunali per la cultura sono di gran lunga superiori a quelli erogati in Italia.

Ricollegandomi alla vicenda dell’Opera di Roma, vorrei evidenziare che Dominique Meyer, sovrintendente della “Staatsoper di Vienna”, a smentita di quanto affermato da Fuortes, ha recentemente dichiarato che i più importanti Teatri d’opera d’Europa che ambiscono a una grande produzione e a un livello artistico d’eccellenza sono dotati di masse artistiche stabili. Continuo a chiedermi se chi ha deliberato di procedere ai licenziamenti all’Opera di Roma conosca questi particolari o abbia mai visitato i maggiori teatri d’Europa. In Italia serve una volontà politica che sostenga la cultura e le Fondazioni lirico sinfoniche; credo che se ciò avvenisse i lavoratori sarebbero i primi a proporre accordi, anche penalizzanti dal punto di vista economico-normativo, finalizzati alla conservazione del loro posto di lavoro. In tanti teatri italiani, a riprova di quanto

ho appena affermato, i lavoratori hanno già accettato decurtazioni degli stipendi pur di mantenere il lavoro e questo è sintomatico dei loro propositi a differenza di quelli messi in atto dalla dirigenza dell'Opera di Roma.

Secondo la sua esperienza, com'è percepito all'esterno (dalla gente comune, voglio dire) il lavoro del professore d'orchestra o del coro?

Il nostro lavoro è poco conosciuto: ultimamente siamo dipinti come privilegiati, la stampa cerca il fenomeno, il caso, sminuendo le nostre professionalità; i politici, d'altro canto, vogliono dimostrare che risparmiano quando invece tagliano solo sulla povera gente e non sui loro privilegi. Non credo che tutti conoscano i sacrifici che i musicisti fanno e nemmeno quelli che le loro famiglie sostengono per permettere loro di studiare e acquistare gli strumenti musicali. Un musicista continua a studiare per tutta la sua carriera e oltre all'espletamento del normale orario di lavoro è necessario che ogni giorno si eserciti anche a casa per presentarsi al meglio a concerti e spettacoli. La nostra professione è molto selettiva e faticosa: in molti iniziano a studiare nei conservatori ma pochi riescono a svolgere la professione perché per entrare in un'orchestra o un coro bisogna sostenere dure selezioni, il più delle volte lontano da casa. Essendo inoltre la formazione professionale fornita dai conservatori italiani insufficiente ad affrontare audizioni e concorsi, quasi sempre dopo il diploma è necessario che i neo diplomati frequentino corsi di specializzazione molto costosi. Il tutto nella speranza di poter vincere un posto di lavoro in uno dei pochissimi teatri italiani.

I sindacati spesso sono divisi, quando non addirittura in perenne disaccordo. L'unità d'intenti del sindacato è un obiettivo raggiungibile o è una chimera?

I sindacati sono ormai tanti perché le idee e le prerogative sono diverse e soprattutto, ci si confronta con realtà locali che hanno ognuna peculiarità specifiche. Credo che con l'attuale crisi del nostro paese sia difficilissimo non trovare compromessi per la risoluzione dei problemi. A volte i lavoratori pensano che i sindacati abbiano la bacchetta magica per risolvere l'irrisolvibile mentre spesso, come accaduto a Roma, ci si trova davanti a dirigenti che fanno dei lavoratori il capro espiatorio. L'unità sindacale arriva con il senso di responsabilità che un sindacalista deve avere pensando al posto di lavoro dei dipendenti che rappresenta e alla sopravvivenza dell'azienda. Credo che il dialogo tra le parti sia fondamentale così come la chiarezza d'intenti al fine di raggiungere un obiettivo condiviso.

Mi dice un paio di iniziative che, a suo parere, sarebbe opportuno intraprendere per far capire alle persone che la chiusura di un teatro è una tragedia? Voglio dire anche per chi non ci ha messo e ci metterà mai piede.

In Italia bisognerebbe iniziare a investire nella cultura affinché tutti ne comprendano l'importanza; proprio per il fatto che non si è proceduto in tal senso molte persone non sono mai state educate e stimolate a entrare in un museo o in un teatro, non hanno mai avuto la fortuna di ascoltare un'opera o un concerto o addirittura non hanno mai letto qualche libro. Più che di cultura si dovrebbe parlare di capitale culturale che ci permette di metter in relazione istruzione e produzione culturale. Il nostro patrimonio culturale deve essere uno strumento di sviluppo economico, di sviluppo sociale, uno strumento per far uscire i poveri dall'emarginazione e dalla povertà intesa in tutte le sue declinazioni. Con la chiusura dei teatri, di qualsiasi genere, si nega la possibilità ai normali cittadini di poter conoscere, apprezzare ed anche giudicare quanto di più bello è stato creato dai grandi geni dell'umanità.

Le iniziative? Far conoscere l'opera e la musica in tutti i suoi generi sin dai primi anni di scuola, far entrare i ragazzi e le loro famiglie a teatro facendo conoscere loro le nostre radici culturali, invitandoli a essere curiosi e a fare delle scelte ponderate. Solo così si potranno rendere conto di quanto perderebbero se i teatri chiudessero.

Ha mai pensato di trasferirsi all'estero?

Io ho studiato anche all'estero ma mentre mi ci trovavo ho sempre avuto una gran voglia di tornare in Italia. Sono stata fortunata perché ho avuto la possibilità di trovare diverse opportunità di lavoro e pur non essendo nata a Trieste ho scelto di restarci perché adoro questa città, a fatica la lascerei. Ogni tanto, vedendo il disastro del mio paese mi verrebbe voglia di scappare all'estero dove i musicisti vengono considerati diversamente. Ma resto qui a perché amo il mio Teatro e vorrei che le cose in Italia cambiassero.

Ogni tanto la politica si inventa qualche nuova formula. Di questi tempi è molto in voga la frase "fare sistema". Secondo lei, come si potrebbe fare davvero sistema nel campo delle fondazioni liriche?

Negli ultimi anni si sono susseguite varie leggi e decreti per la riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche e per il loro risanamento economico. Devo dire che erano una più deleteria dell'altra. La legge Bray è stata l'unica a fornire strumenti reali, anche se discutibili, per il risanamento delle fondazioni in crisi finanziaria e Trieste ha dovuto aderire alle sue disposizioni. A mio avviso il punto di partenza per un'amministrazione coerente e virtuosa delle fondazioni lirico-sinfoniche dovrebbe essere la certezza della quantità e della corresponsione dei finanziamenti pubblici; non è possibile infatti conoscere lo stanziamento FUS anno per anno o ancor peggio, com'è avvenuto negli anni scorsi, scoprirne il taglio in corso d'opera dopo che contratti e accordi con terzi erano già stati stipulati. Gli enti locali e lo stato garantendo finanziamenti certi in tempi certi consentirebbero ai teatri di poter pianificare la loro attività in maniera virtuosa e a riparo da spiacevoli sorprese finanziarie.

Bene, noi abbiamo finito qui, Daniela, ma può essere che sul sito di OperaClick o sui social network attraverso i quali condivideremo questa intervista i lettori eccepiscano o facciano ulteriori domande. Grazie per la disponibilità, buon lavoro e buona fortuna.

Sono disposta a rispondere alle domande dei lettori, grazie a voi per l'opportunità che mi avete dato e per il lavoro che fate che è preziosissimo soprattutto oggi che l'opera sembra meritare sui mezzi d'informazione quattro righe distratte.

Disponibile anche su Di Tanti Pulpiti, il blog di

Paolo Bullo